

che nelle sue *Memorie storiche* (venute ci in mano dopo scritti cotesti Capi) mostra quanto negli ultimi anni fosse neghittoso il governo veneto; ma per far vedere quanto fosse ancora possente quella repubblica se per tempo avesse preso i suoi avvisi per armarsi". Indi si ragiona di molti creduti rivoluzionari, che avvolgendosi liberamente fra il popolo, spendevano e spandevano; i pittori erano tutti intenti a dipingere ritratti di certi *Savi di consiglio*, e specialmente di certe gentildonne; si pagavano di gran moneta, e da Venezia si spedivano probabilmente in Francia e a' giacobini, o dall'agente della repubblica francese Jacob o dal ministro di essa Lallemand. A che fare? Forse per far all'amore co' giacobini! A s. Simeone grande si facevano adunanze notturne e occultissime; ma il Goldoni che la sapea lunga (parù da Venezia nel 1761 e morì in Parigi nel 1793), descrisse certi emblemi nella commedia delle *Donne Curiose*, i quali sono di *Franchi Muratori*. Molti erano i giacobini che francamente passeggiavano in Merceria, per la piazza di s. Marco, per la riva degli Schiavoni e per Rialto, senza avere le carte in regola, penetrando in Venezia sotto mentite vesti e sotto la livrea di certi signorazzi anche del consiglio de' Savi, molti vivendo all'ombra de' chiostrì per le raccomandazioni dell'eccellenza A e dell'eccellenza B, che colla loro autorità ve li appiccicavano per ospiti divoti. E intanto costoro seminavano e spargevano a larga mano le massime più indivolte. Avevano emblemi democratici impressi sui bottoni, sulle tabacchiere, sulle pipe, ne' ventagli. S' introducevano un diluvio di libri e stampe pessime nascostamente e nelle gondole delle damine dal tuppè alto. Molti patrizi dissipatori e indebitati, e se ricchi e in carica irreligiosi, vagheggiavano cambiamento di cose, sperando forse di grandeggiar soli. Il Tentori vide co' propri occhi, appostandoli, diversi nobili andare nelle not-

P. II.

ti a trattarsi segretamente da Lallemand, Jacob, Micheroux ed Enin, tutti rappresentanti del giacobinismo francese; i quali poi si sbracavano in consiglio per mantenere la *Neutralità disarmata*, e predicavano che si lasciassero innalzare sul palazzo di Francia l'arme repubblicana. I giacobini per ottenere questo trionfo spesero 80,000 lire tornesi, e il K. Zuliani fu l'oratore, e l'ottenne con tanto stupore degli assennati, e rabbia del popolo, che voleva abbattere quell'abborrito stemma, sicchè ci vollero le sentinelle rinterzate a guardarla. Di sotterfugio, e indarno cercati dagl'inquisitori di stato, penetrarono in Venezia gli ex-ministri di Toscana, cacciati da Firenze, La Flotte e Chauvelin, che diffusero scritti pieni di fuoco e fiamma. Inoltre gl'inquisitori non riuscirono a scuoprire le logge Massoniche aperte in Venezia, i settari essendo astutissimi nel cambiare residenza e nel sapersi ascondere. Quella che si scuoprì, si dovette al caso e per avere il cav. Girolamo Zulian dimenticato in gondola un rotolo di carte massoniche (questo fatto, raccontato pure dal cav. Mutinelli, già dissi col conte Dandolo, credersi di questo doversi la scoperta piuttosto alla maggior vigilanza esercitata dagl'inquisitori), le quali pervenute nelle mani dell'inquisitore Girolamo Diedo, la loggia fu disfatta, bruciati gli emblemi, colto il catalogo de' massoni settari. Tuttavia...! Si osserva, che la venuta del conte di Provenza in Verona, sotto il nome di conte di Lilla, fu da tutti approvata; accolto con animo grande dal senato, e con festa dal doge, questo e quello applauditi da tutti i consigli per la magnanima risoluzione dell'accordata ospitalità, ad onta delle rimostanze del ministro della repubblica francese in Venezia; indi da' veronesi trattato con munifica generosità, perciò applauditi da tutti i buoni d'Europa. Però il Tentori portava opinione, che dalla parte del senato tutto procedeva sincera-